



# LA PORTA DEL TEMPO

A **GALATINA**, NEL SALENTO, UN PALAZZO  
D'EPOCA FONDE MOTIVI DEL PASSATO  
E SPUNTI CONTEMPORANEI

PROGETTO DI MASSIMO FAMILINI,  
FRANCO MARIA RAO, DEBORA GARRA  
TESTO DI ANTONELLA TUNDO  
FOTOGRAFIE DI CHIARA CAEDDU

La galleria. A sinistra, *Senza titolo* di Gianni Asdrubali, a destra il quadro *Ipotesi di attesa* di Vasco Bendini. Sul tavolino del primo Novecento, l'opera *Cavolo nella neve* di Piero Gilardi. Dormeuse francese fine Settecento.





Siamo nel centro storico di Galatina, cuore del Salento, in una stradina strettissima, un silenzio assoluto, solo il ticchettio delle proprie scarpe sulle chianche arroventate dal sole. La facciata impenetrabile e un grande portone introducono all'imponente Palazzo Gorgoni-Nuzzo, edificato nel 1780 e ampliato successivamente. I proprietari, giovani e brillanti avvocati romani, hanno deciso di ristrutturare questo edificio dopo un viaggio a Marrakech. "Lì ci eravamo innamorati dell'intimità dei riad, e simile a un riad marocchino questa casa nasconde le sue bellezze ai passanti". Come uno scrigno, Palazzo Gorgoni-Nuzzo cela infatti al suo interno una corte intorno alla quale si snoda lo spettacolo barocco della pietra leccese.

Prima della ristrutturazione il palazzo si trovava in uno stato di profondo degrado, era corroso dall'incuria del tempo e diviso in dodici unità abitative, incastrate tra loro in una distribuzione surreale. Superfezioni avevano ricoperto la vecchia struttura, vestendo l'antico palazzo di un abito non suo. La decisione è stata allora quella di spogliare completamente l'edificio per riportarlo all'eleganza originaria. I proprietari, guidati dagli architetti Massimo Famiglini, Franco Maria Rao e Debora Garra dello Studio Spaceplanners di Roma, hanno optato per un restauro che lasciasse intatta l'architettura, ri-

Raccolta entro alti muri che ne proteggono il silenzio, la piscina è stata collocata in una delle corti interne del palazzo. Nella parte superiore la porzione di antica parete in pietra è stata recuperata e lasciata a vista.

PAGINA PRECEDENTE: antico e contemporaneo si fondono nella sala da ballo, con l'originario soffitto affrescato in sfumature rosate, il divano *Boa* di Fernando e Humberto Campana per Edra, il quadro *Lipstick* di Silvia Morera. Applique in vetro di Murano degli anni Cinquanta.

SOPRA: la terrazza sul tetto si affaccia sulla chiesa di Santa Caterina del XIII secolo. Pavimentazione a chianche, tipica pietra leccese.











## LINEARE ARMONIA COMPOSITIVA

A SINISTRA: uno dei salotti della residenza. Divano *Tailin* di Roberto Semprini e Mario Cananzi per Edra, armatura samurai giapponese della dinastia Qing, specchiera del Settecento italiano. Pavimento in resina epossidica grigia.

A SINISTRA: la sala da pranzo sotto le antiche volte. Lampadario e applique sono francesi, trovati da un antiquario in Belgio. Dipinto Senza titolo di Gianni Asdrubali.

A SINISTRA IN BASSO: la più informale zona pranzo adiacente alla cucina. L'antico lampadario in ferro battuto trovato nel palazzo è stato ricoperto con un paralume di tessuto nero. Pavimentazione in pietra di Soletto, cucina di Varenna

spettando la storia. E mentre l'originale è stato conservato, il progetto si è arricchito di una visione nuova, allargata ad abbracciare tutta la tradizione mediterranea e con una forte spinta verso il contemporaneo.

Per gli infissi, ad accompagnare ampie vetrate, si è scelto di utilizzare il ferro, tinto di un grigio perla. "Una decisione presa per due ragioni", spiegano i proprietari, "la prima per far entrare quanta più luce possibile, la seconda per mantenere il contatto con i materiali locali, pietra e, appunto, ferro: questa zona è sempre stata povera di legno e un suo uso eccessivo sarebbe stato filologicamente sbagliato. Così anche gli armadi a muro sono stati dipinti, in modo da confondersi con le pareti".

A terra, una colata di resina grigia dà all'ambiente un tocco contemporaneo, in continuità, però, con la palette







PAGINA PRECEDENTE IN ALTO: la vasca al coperto dell'hammam è per tre persone.

**I gradini della scala in pietra leccese sono ancora quelli originari, consumati dall'usura e dal tempo.**

A DESTRA: una fotografia di Guendalina Salini introduce alla stanza degli ospiti.



cromatica del pavimento in pietra preesistente. Tutto è percorso da toni neutri e delicati, in modo da armonizzarsi con le opere d'arte e gli arredi. Gli stessi mobili, pur importanti, sembrano farsi da parte, evanescenti nell'equilibrio di luce e ariosità degli spazi.

Un desiderio di ospitalità ha felicemente guidato la distribuzione degli ambienti: al piano terra le aree dedicate alla vita comune e al relax, in cui godere anche del benessere dell'hammam, si aprono come tre piazze ideali; al piano superiore si trova la zona notte, con le stanze che si affacciano a corona lungo la balaustra barocca che dà sul grande chiostro settecentesco; e la grande terrazza vanta un'importante collezione di piante grasse e si rivela un luogo perfetto per godere con gli amici del sole primaverile e del fresco della sera, alla luce riflessa dalle bianche chianche di pietra leccese. □

